

OS spettacoli cultura



La fotografia e i ballerini in mostra

ROMA — «Exibition alive» è il titolo di una mostra fotografica che si inaugurerà ieri sera a Roma al negozio «Tangenziale moda», in Via del Fico 16 e che resterà aperta sino al 2 marzo. Enrico Scalfari con il suo obiettivo ha riproposto i particolari di due spettacoli del coreografo danzatore Enzo Cosimi e della sua compagnia Occhese, dai titoli suggestivi: «Stato di grazia» e «Calore». La mostra, organizzata dall'editore Giuseppe Bartolucci, è ospitata nell'atelier di moda di Ubaldo Mancini.

Ritrovato l'esercito di Cambise?

IL CAIRO — Dopo avere faticosamente percorso per mesi a zig zag una regione di 400 chilometri quadrati di deserto sabbioso, la spedizione diretta da Gary Chafetz è forse riuscita a trovare quello che cercava: i resti dell'esercito scomparso del re persiano Cambise, inghiottito dal deserto 25 secoli fa, nell'Egitto occidentale. La spedizione egizio-statunitense ha scoperto centinaia di tombe con frammenti di ossa (il più grande dei quali non misura più di otto centimetri

di lunghezza) che sembrano essere state sepolte al modo dell'antica Persia. In alcune pietre emergenti fra la sabbia, e ricoperte da tumuli di sassi. «Abbiamo bisogno di fare analizzare le ossa per datarle», spiega Chafetz. Secondo la sua ipotesi la vicenda risale a due millenni e mezzo fa: Cambise, il figlio di Ciro il Grande, conquistò l'Egitto nel 525 a.C. e da Tebe, l'antica capitale egizia (l'attuale Luxor), inviò un esercito alla conquista dell'oasi di Siwa, dove sorgeva il tempio di Ammon con il relativo oracolo, 1.000 chilometri a nord-ovest, quasi tutti desertici. Racconta lo storiografo greco Erodoto, che «un vento meridionale di violenza estrema soffiò montagne di sabbia sui soldati mentre consumavano il rancho di mezzogiorno, ed essi scomparvero allora per sempre».



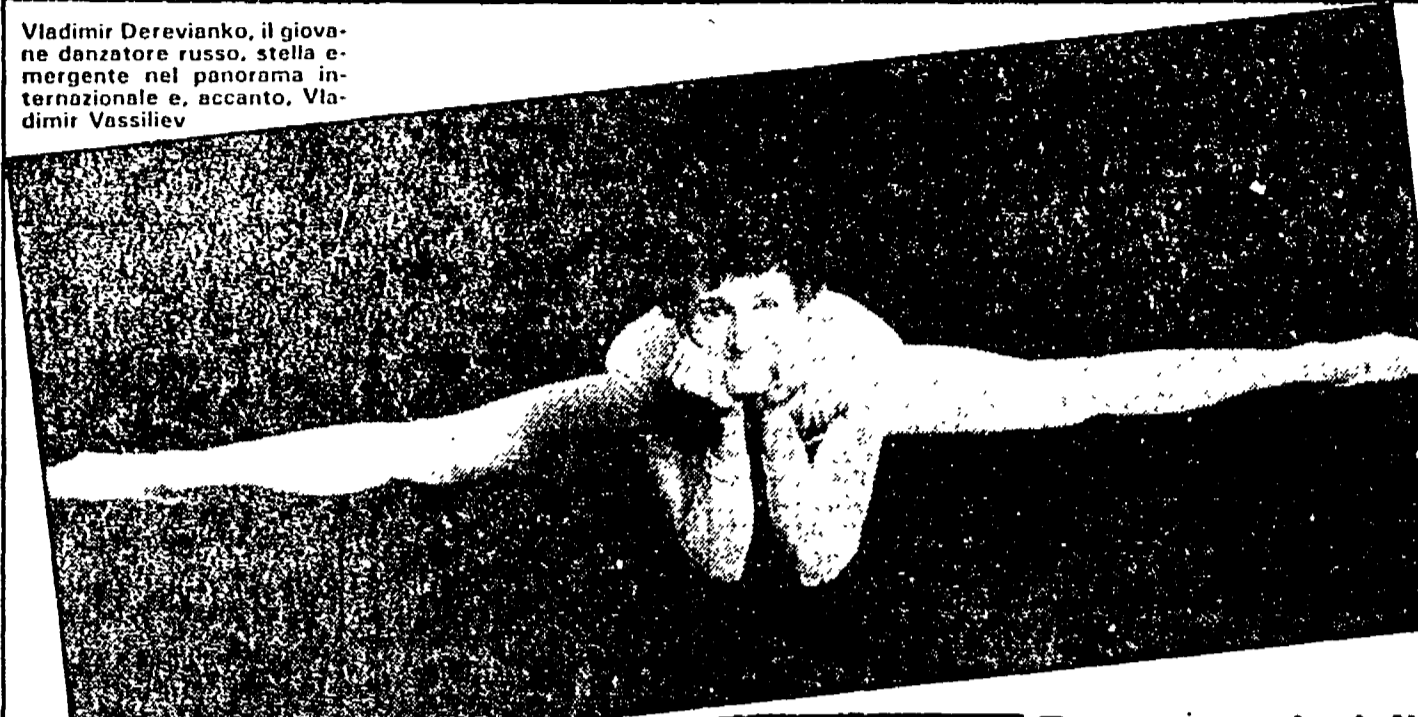
L'intervista Ginnastica, vita in comune, otto ore di percussioni al giorno. Ecco chi sono i «Kodo», che hanno restituito al Giappone il rito del tamburo

Noi, samurai della musica

ROMA — Bisognerebbe vederli mentre, vestiti o nudi secondo le tradizioni giapponesi, il volto assolutamente immobile, gli occhi chiusi, concentrati, picchiano con grande energia sulla pelle del tamburo. C'è chi li ha chiamati i samurai della musica. E loro di se stessi dicono: «Noi non siamo un gruppo di performer. E più esatto dire che siamo una specie di comune». Quindici uomini, cinque donne, quasi tutti al di sotto dei 30 anni, da tredici anni vivono insieme nell'isola di Sado, 200 miglia a nord ovest di Tokyo, e dedicano la loro giornata alla ginnastica, perché suonare è molto faticoso, e al tamburo. Siamo parlando di «Kodo», il gruppo di danza e percussioni giapponesi, che ha iniziato in Italia — a Bari e a Roma, ora andranno a Genova, Torino e Milano — una tournée europea che si preannuncia trionfale.

Ma il signor Toshio Kawauchi, 33 anni, occhiali, una barba rada, una corporatura naturalmente esile, a vederlo fuori dallo spettacolo non ha affatto un aspetto marziale. È stato uno dei membri fondatori del gruppo, uno dei suonatori, e ora ne è il direttore. Alle domande di un occidentale che cerca di farsi spiegare le ragioni della sua arte risponde nel modo più piano possibile. E allo fine di ogni frase dice spesso: «È molto semplice. Ma chissà se è così semplice come lui dice». Signor Toshio, come mai il vostro gruppo ha deciso di vivere insieme a Sado? È una scelta di isolamento contro la civiltà contemporanea? Oh, non direi «contro». Direi che è una scelta diversa. Se devi fare qualcosa fuori del comune, hai bisogno di comportarti in modo un po' fuori del comune. C'era una ragione pratica. Ci sono musicisti che iniziano a suonare da giovanissimi, anche a 5 o 6 anni. Noi no. Abbiamo tutti iniziato sui 20 anni. E quindi avevamo bisogno di molto più esercizio, molta più energia, molta più concentrazione. E avevamo bisogno di conoscerci per sapere quello che potevamo dare. E poi, vivere insieme è molto più economico. Da quanto state insieme? Dal 1971. Il gruppo fu fondato da mister Den. Avevamo programmato di lavorare per sette anni, e poi scioglierci. Invece rimanemmo. Andò via solo mister Den, portandosi via tutti i nostri tamburi e i nostri costumi. Forse voleva fondare un altro gruppo. Chissà. Noi comunque decidemmo che potevamo andare avanti anche senza di lui. Così cambiammo nome: da Ondekoza, che vuol dire «tamburi del diavolo», ci chiamammo Kodo, che vuol dire contemporaneamente tamburi e musica. E battuto del cuore. Lei ha definito la vostra esperienza «fuori del comune». Lo è anche in Giappone? Sì, certo. O meglio. È diventata fuori del co-

Gregorio Botta



L'intervista Due generazioni di ballerini si confrontano a Milano: il «vecchio» Vassiliev che farà «Giselle» sfida il giovane emergente Derevianko che sarà Romeo. Parlano i due amici-rivali

Due Vladimir dividono la Scala

MILANO — Un detto sovietico dice che chi si trova in mezzo a due persone con lo stesso nome, può esprimere un desiderio. Ma l'infalibile «stella» dell'Opera di Parigi, Noella Pontou, capita per caso al termine di una prova di ballo alla Scala tra il famoso Vladimir Vassiliev e il giovane Vladimir Derevianko, sorridente e annuisci soavemente all'uno o all'altro senza riuscire ad esprimere alcun desiderio. Eppure sabato danzerà per la prima volta con Vassiliev in «Giselle», cavallo di battaglia del grande danzatore sovietico e dopo un mese esatto sarà la Giulietta di un Romeo alle prime armi di Vassiliev (Derevianko) che molte già però lo invidiano.

La forza eroica che sprigiona dai ruoli che interpreta e dai balletti che mette in scena come coreografo. Il secondo, minuto, febbrile, con un corpo suscitante e duttile, ha appena abbandonato le file del grande teatro moscovita per trovare una nuova casa in Italia, una moglie romana (la danzatrice Paola Belli dell'Opera di Roma), un impresario e una strada apparentemente tutta libera e emozionante davanti a sé. Ancora come vent'anni fa, c'è chi resta e chi scappa dal Bolscioi o dal Teatro Kirov; c'è chi cerca, lottando, di crearsi una propria autonomia entro un sistema di organizzazione artistica sicuramente difficile e chi sceglie, invece, come già Nureyev, Baryshnikov, Alexander Godunov di volare in Occidente. Ma negli ultimi tempi le storie dei nuovi emigrati all'Ovest sembrano iniziare in modo del tutto diverso rispetto al passato. Dopo Valentina e Leonid Kozlov che hanno abbandonato il Bolscioi nel 1979 per entrare nel New York City Ballet, Vladimir Derevianko è l'ultimo degli «scappati». Eppure rifiuta questo ter-



mine e non vuole farsi quella pubblicità a sfondo politico che a suo tempo aiutò moltissimo i primi danzatori «ribelli». «Io non sono scappato — si ostina a ripetere con un sorriso orientale (è nato in Siberia) che gli tira gli occhi e allunga la sporgenza del suo mento già prominente —. Mi sono trasferito qui, perché è più comodo. Voglio fare tutte le esperienze possibili, interpretare tutti i ruoli classici, ma poi avvicinarmi al balletto moderno: voglio prendere il più possibile dalla vita». Sono parole rivelatrici. Però Derevianko, come la maggior parte dei danzatori che hanno trovato «più comodo» sistemarsi in Occidente, deve la sua straordinaria preparazione alla severissima scuola sovietica («Mi hanno fatto spuntare sangue»). Vassiliev dice: «Guarda una fotografia del giovane ballerino, nota la sua incredibile apertura di gambe e ci disegna sopra con la dita. «Derevianko è un artista — commenta —. La natura gli ha dato moltissimo, perciò bisogna prenderne il massimo da lui. Ma adesso... si tratta di vedere con chi studierà e se ci co-

reografi occidentali creeranno delle parti adatte a lui... bisogna che...». La zattera bionda di Vassiliev traballa; le sopracciglia si aggrottano; l'espressione è quella di un padre preoccupato per la sorte di uno dei suoi figli, forse uno dei suoi preferiti. «I giovani danzatori del Bolscioi — spiega, infatti, il grande artista — sono tecnicamente ineccepibili, ma ancora non riescono a legare i passi, ad esprimere. Ma forse questo è un problema che riguarda tutti i giovani che stanno per diventare artisti della danza: bisogna aiutarli». E Vassiliev aveva aiutato molto Derevianko quando su di lui il ruolo di una strega nel balletto «Macbeth», portato anche da noi nel 1982. Poi però, le loro strade si sono divise. Vassiliev non ha più creato nessun balletto per il Bolscioi («Vorrei, ma con la situazione che c'è, non posso...»). In compenso, ha firmato un'opera rock, la prima sovietica, che a Parigi ha registrato un mese fa successi strepitosi, al di là di ogni aspettativa; in settembre ha portato la

Marinella Guatterini

Di scena «Bit», una metafora confusa sull'alienazione nella società supertecnologica

Branciaroli narcisista o masochista?



BIT di Franco Branciaroli. Regia: Franco Branciaroli. Scene: Paola Citterio e Elisabetta Sabbioneta. Interpreti: Franco Branciaroli, Daniela Foa, Gianluca Gobbi, Pierluigi Picchetti, Franco Ponzone, Annamaria Sanna. Milano. Teatro di Porta Romana. Franco Branciaroli è un attore che potrebbe tranquillamente godere della notorietà derivatagli da film che hanno fatto di lui il personaggio più discusso del momento (come il recentissimo «La chiave») o da spettacoli che hanno fatto discutere. Invece no: spinto da un tarlo segreto, inquieto e scontento cerca strade nuove, nuove possibilità. In questo senso anche se spesso non sono d'accordo con le sue recenti scelte mi pare che l'atteggiamento di Branciaroli se non è certamente segno di saggezza è comunque segno indubbio di vitalità, di voglia di mettersi in discussione. Così succede per questo «Bit», spettacolo discutibilissimo, seconda sortita del rapporto che questa stagione lega Branciaroli al Teatro di Porta Romana e che si concluderà con l'«Amleto» di Shakespeare il mese di marzo. «Bit» giunge al palcoscenico dopo «Dioniso», indagine sul mito della diversità. E alla diversità si rifà anche quest'ultimo lavoro: la diversità dell'alienazione e della

folia in un mondo dove tutto è meccanizzato o dove, forse, sarebbe meglio non essere mai nati. Qui, in chiave di derisorio e voluta autobiografia, siamo precipitati in un universo terremotato che ha dimenticato per sempre la geometria euclidea e le leggi di gravità (le scene coinvolgenti sono di Elisabetta Sabbioneta e Paola Citterio). Oggetti d'uso pendono dal soffitto; televisioni, suppellettili, abiti, una coperta letto che pare rubata a Linus, ci rimandano l'immagine di un mondo smarrito governato dalla tecnica, disumanizzato. Su tutto occhieggia l'Invincibile Banda Magnetica, che nella città della telematica guida la vita delle persone e che per Branciaroli sembra avere preso il posto del Grande Fratello di orwelliana memoria. In questa città del futuro, dove non vorremmo mai vivere, qualsiasi convivenza umana viene sconvolta e i rapporti affettivi stravolti. A dominare è la sete di potere, il rapporto diretto con l'Invincibile Banda: così le persone solo un poco invecchiate vengono subito sostituite da un esercito scalpitante di giovani. Ma attenzione, non appena il potere decide diversamente sono i giovani a starnare a casa, in pensione, in attesa che l'unico avvenimento oggettivamente

Di scena «Mephisto 1999»

Ma questo Faust stringe un patto con il Capitale

MEPHISTO 1999 ovvero MILLE E NON PIÙ MILLE di Enrico Bernard. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Interpreti: Paolo Musio, Raffaello Miti, Stefano Benassi, Silvana Bosi, Laura Colombo. Compagnia «Il Gioco del teatro». Roma, Teatro del Prado.

Fra le tante rivisitazioni del mito di Faust, questo lavoro di Enrico Bernard ha la particolarità di accostarsi al maggior modello, il gran poema drammatico di Goethe, con una sorta di affettuosa confidenza, frutto di un lungo e attento studio del testo. Da esso vengono enucleati e liberamente variati ed elaborati, quegli episodi che meglio servono a illuminare una linea critico-interpretativa; la quale consiste, a dirlo molto in breve, nel prospettare attraverso la figura di Mefistofele non il Male genericamente inteso e men che mai in una dimensione religiosa, o anche solo metafisica, ma il potere capitalistico giunto ormai agli estremi approdi delle sue contenzioni e delle conseguenti pulsioni distruttive. Si parte qui, è vero, da lontano, addirittura dall'invenzione della carta moneta, che «modernamente» traduce l'antico sogno degli alchimisti; ma in meno di un'ora di rappresentazione (per l'opera scritta e pubblicata a stampa, è stata sfrontata nell'allestimento). Lo sforzo del giovane autore sta nel cercar di ricordare una tensione concettuale di fondo, un impianto quasi sagittario e forme espressive amabili, sciolte (anche troppo), ammiccanti al teatro leggero, con perfino una punta di goliardico. Il linguaggio che ne risulta, nel complesso, non è privo di acerbità e scompensi, ma rezza abbastanza bene alla prova della ribalta. Giuseppe Rossi Borghesano, del resto, ha dimostrato già in più occasioni (ricordiamo una garbatissima riduzione di «Mario e il Mago di Thomas Mann») la capacità di convertire le parole in immagini, sfruttando abilmente spazi ristretti e modeste risorse scenotecniche. Così, da «Mille e non più mille» ha tratto una specie di mini-tragicommedia, «straniata» nelle cadenze, quasi di uno stilizzato cabaret, che offre agli attori il sostegno per disinvoltate prestazioni, anche in più ruoli. Il Mefistofele di Raffaello Miti ha una sua acce inedita, il Faust di Paolo Musio risponde con discreta esattezza al profilo dell'intellettuale piccolo-borghese facile e esaltanti e a deprimersi; e sul quale, per la salvezza dell'umanità, c'è poco da far conto.

Maria Grazia Gregori

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

Politica ed economia mensile	abbonamento 29.000
Riforma della scuola mensile	abbonamento 25.000
Critica marxista bimestrale	abbonamento 27.000
Democrazia e diritto bimestrale	abbonamento 27.000
Donne e politica bimestrale	abbonamento 15.000
Studi storici trimestrale	abbonamento 25.000
Nuova rivista internazionale mensile	abbonamento 30.000

in presa diretta le idee gli avvenimenti il dibattito politico e culturale

I abbonamenti vanno effettuati a mezzo c/c n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti - via Salaria 9111 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti - piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

Aggeo Savio